

# L'ITALIA FUTURISTA

**Marciare non marciare**  
 Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.  
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà - Tutte le  
 Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani pas-  
 satisti  
 Modernizzazione violenta delle città passatiste  
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.  
 Difesa Economica e educazione del proletariato  
 Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano  
 in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei,  
 biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport  
 metallismo meccanismo velocità record - Uccidiamo il chiaro di  
 luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.  
 Parole in libertà (Irrismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi -  
 ortografia e tipografia liberespressive - sensibilità numerica - onoma-  
 tepee - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIUL-  
 LO - JANNELLI - ARMANDO MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc

**DIREZIONE ARTISTICA**  
**A. GINNA - E. SETTIMELLI**

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura -  
 Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressioni-  
 smo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUS-  
 SOLO - BALLA - SIRONI  
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura  
 PRATELLA  
 L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca  
 la massima elasticità, semplicità, leggerezza di namlon, praticità,  
 inglese, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta dispost-

zione delle piante cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc:  
 ANTONIO SANT'ELIA  
 Con gli intonerumori, i rumori della vita moderna intonati ar-  
 monizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà a-  
 cutistica. L. RUSSOLO  
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci in-  
 teressa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare  
 data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di  
 vita in mezzo alla quale è sorta.  
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di ener-  
 gia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile  
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo in-  
 controllabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti,  
 che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto conoscere; so-  
 sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO COR-  
 RA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI -  
 NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni dell' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

Questo numero contiene:

Conquistateci Trieste! MARIA GINANNI - Contro l'amore  
 e il parlamentarismo! MARINETTI - Rivoluzione in Ger-  
 mania, GINNA - Hindenburg dà l'esame, CORRA ecc,

## Conquistateci Trieste!

Al Colonnello d'Artiglieria Antonio Calichiopulo (1)

Passa rullandomi accanto il suo im-  
 peto di assalto eroico ed audace la vo-  
 stra fanfara meravigliosa che batte nei  
 vostri cuori saldi il ritmo della conquista  
 e della gloria. Dove andate? dove ande-  
 date piccoli fratelli veloci? Agili e ve-  
 loci malgrado il peso del vostro sacco  
 di partenza! Basta dunque una fia di  
 note tanto piccine e tanto leggere per  
 portare via dalle spalle un peso così  
 grande!

Avanti avanti piccoli fratelli di vi-  
 toria! Quando si ha 20 anni e ci battono  
 sui nervi una marcia di guerra, chi si  
 ricorda più dove è diretto dove andrà  
 la sua vita il suo avvenire! nulla più  
 nulla se non l'impeto prodigioso della  
 propria giovinezza scagliata in avanti e  
 completamente liberata. Domani questo  
 stesso ritmo batterà il vostro assalto di  
 baionetta, batterà la conquista del ter-  
 reno palmo a palmo fatto fra balenii di  
 sangue e di lame... siete voi voi che  
 segnate la nostra più grande gloria, siete  
 voi l'orgoglio e la forza d'Italia. Avanti!  
 avanti! Siete belli e coraggiosi piccoli  
 soldati nostri: avete tutto l'impeto fe-  
 lino della nostra razza... e così, così vi  
 amano le donne d'Italia! così... dinanzi  
 al pericolo aperto!

Senza il fascino di un poderoso ordi-  
 gno da manovrare, senza la sicurezza  
 che dà un pezzo formidabile dietro la  
 forza del quale ci si sente trincerati,  
 senza il lusso spavaldo di un cavallo  
 pittoreesco procedete semplici e sicuri  
 fidando su voi stessi. Le vostre braccia,  
 i vostri petti, le vostre gambe.

Soldati primitivi in tutta la forza me-  
 ravigliosa della primitività.

Oh! fare la guerra come si ama, come  
 si muore, come si canta: a gola ed anima  
 aperte e liberate da ogni retorica da  
 ogni cerebralità... semplicemente: nella  
 grande orchestra bellica voi state alle  
 altre armi come il cantatore sta al violi-  
 nista.

Per lui non un salotto, non uno stru-  
 mento non ascoltatori: no: una com-  
 mozione in cuore ed ecco che la propria  
 gola è sufficiente!

E ci sia pure intorno la solitudine  
 ferma e desolata della campagna!

Siete perfetti nella vostra potenza e  
 nulla vi è dato quindi per completarvi.  
 Ah! si! un fucile ma che cos'è in  
 fondo un fucile se non l'impeto del vo-  
 stro braccio che vuole e riesce ad allun-  
 garsi per sconvolgere il nemico!

Voi siete gli occupatori! Il terreno  
 conquistato è nostro soltanto perchè voi  
 ci avete sopra i piedi e non retrocedete!

Nei vostri reggimenti ogni singolo sol-  
 dato è l'atomo vibrante e pulsante di  
 una vittoria: non si dice puntato il

(1) Vedi in 2a pagina l'articolo "Inni  
 alle armi".

pezzo così e sparate ecc... si dice con-  
 quistateci da voi con la vostra vita, an-  
 che con la morte un metro di vittoria.

Orgoglio della nostra razza marinara  
 e terrigona, voi rappresentate una grande  
 forza italiana: la nostra terra buona e  
 fruttuosa. Come i marinai il nostro mare  
 feconda.

Questa terra benedetta, questa terra  
 totale, che vi fa nascere, che vi nutre,  
 che vi ricopre dandovi un turpulo fati-  
 dico!

Nessun monumento è più eroico, più  
 sereno più esaltante la vita di un campo  
 arato o di un bosco sonoro!

Gloria, gloria a voi fanterie d'Italia!  
 Gloria a tutti voi alpini bersaglieri  
 fantaccini!

Gloria alla vostra semplicità grigio-  
 verde, alle vostre avanzate veloci, alla  
 sicurezza della vostra baionetta, gloria  
 a voi soldati della semplicità e della  
 conclusione.

Gloria alle vostre fronti solide, ai vo-  
 stri petti pulsanti, ai vostri gridi vit-  
 toriosi!

Gloria a voi per tutto quello che cal-  
 pestando redimete col tocco magico delle  
 vostre grosse scarpe da montanari!

Gloria a voi per tutto quello che di  
 semplice, di sano, di italiano portate alla  
 nostra vita!

Gloria ai vostri zoccoli poderosi da  
 montagna che schiacciano e schiaccie-  
 ranno (nell'eroismo della loro sempli-  
 cità gli esotismi, gli stranierismi, le raf-  
 finatezze posticce del mediocritume me-  
 galomane! Pestate pestate ora prima  
 di partire, e nelle vostre licenze, e al  
 vostro ritorno e sempre, pestate con un  
 ritmo di tamburo questi lastricati ita-  
 liani, beneditevi col vostro passo per noi  
 e per i nostri figli, pestate fino a che  
 ogni imbecillità sparisca ogni decompo-  
 sizione si arresti!

Fate che queste lastre si rompano al  
 suono dei vostri zoccoli fatidici e le  
 acque delle alpi spaccate da voi rimbal-  
 zino da ogni parte rinfrescandoci, rino-  
 vandoci, dandoci la forza e la gioia di  
 vivere una vita italiana.

Lo spero con tutta la mia forza ed il  
 mio orgoglio vedendovi così passar via  
 in questa marcia trionfale... mi sembra  
 che anche ora voi mi doniate queste  
 polle di freschezza e di bellezza nel  
 crocicchio più violetto dei nostri centri  
 cittadini!

Quale potenza evocatrice ha il suono  
 del vostro passo rimbombante nello gola  
 delle alpi contuplicato dagli echi?

Fanterie italiani, alpini poderosi, ber-  
 saglieri impetuosi, fantaccini agili e si-  
 curi, fiore della nostra razza gloriosa con-  
 quistateci Trieste!

È a voi, a voi che rivoliamo la pro-

ghiera ardente, a voi che vi precipitate  
 nei varchi tragici aperti dai nostri arti-  
 glieri infallibili!

A voi a voi chiediamo la bella, la  
 grande, la gloriosa città veneta da troppo  
 tempo oltraggiata dall'odioso dominio  
 d'Absburgo!

A voi, a voi, non perchè siate i SOLI  
 cui la dovremo ma perchè sancirete la  
 conquista precipitandovi nelle strade glo-  
 riose, purificandole da ogni sozzura te-  
 desca col vostro sangue rigeneratore!  
 A voi a voi che porterete per primi la  
 forza nostra bella e spiegata, il nostro  
 tricolore libero sulla città nostra! Fan-  
 terie italiane è a voi che chiediamo  
 Trieste!

MARIA GINANNI

## Rivoluzione in Germania.

Non credo che il rivolgimento russo  
 sia definitivamente esaurito. Continu-  
 ano scoppiando rivoluzioni in ser-  
 dina forse, durante il periodo della  
 guerra. Sembra però accertato che la  
 rivoluzione tenda a fare sparire le beghe  
 tedesche annidate in tutta la Russia.

Quanti generali e notabilità germanici  
 di nascita militano ancora nelle file  
 russe che prima della guerra fiorivano  
 trecento ufficiali tedeschi?

Pochi, credo, anche in Russia possono  
 dirlo: è nota la perfidia sottile di pen-  
 trazione che hanno questi microbi pe-  
 stilenziali ed è nota la difficoltà di di-  
 sinfezione per questo genere di epide-  
 mie teutoniche. I russi hanno trovato il  
 siero miracoloso per annientare giornal-  
 mente questi spioni organizzati?

Si: la rivoluzione, l'insurrezione di  
 tutto il popolo che meglio di chiunque  
 conosce tutto il male che può fare l'in-  
 vasore nella casa, nella famiglia, nella  
 patria.

Solo il popolo che vive la vita mol-  
 tiplice di tutti i giorni viene a contatto  
 con questo microbo che vuole assassi-  
 nare le sue aspirazioni più grandi i suoi  
 sacrifici migliori.

La Rivoluzione, avvenimento enorme  
 forse maggiore della guerra.

Rivoluzione: una fiammata spontanea  
 di milioni di spiriti che si trovano fulmi-  
 neamente d'accordo. Fermento meravi-  
 glioso e potente che scatena le energie  
 migliori del popolo e della Nazione.

Quando il popolo parla così la sua  
 voce grandiosa puereile semplice selvag-  
 gia ed eroica è in comunicazione diretta  
 con la impellente natura.

E la natura parla e chiede solament  
 quando è assolutamente necessario.

Allora sorgono improvvisamente, come  
 un miracolo impreveduto, degli individui  
 superiori, dei geni militari, artistici, po-  
 litici.

Un prodotto della rivoluzione fran-  
 cese: Napoleone.

Fu necessaria la rivoluzione per ca-  
 varlo fuori dal popolo. In completa pace  
 si attende la grandezza dal centro re-  
 putato meglio dotato e geniale, si nega  
 possa sorgere da una zona che non ha  
 dato nessun sintomo di possibili gran-  
 dezze. Solo il fermento popolare rivoluzi-  
 onario spacca questa crosta di stabi-  
 lità pachidermica, pesante, gretta.

### Rivoluzione salvatrice.

La rivoluzione russa ci prepara essa  
 l'avvento miracoloso? Dalle macerie si  
 leverà o si leveranno gli uomini salva-  
 tori? Io lo spero o molti russi futuristi  
 liberi da preconcetti, vergini di ideali,

scoppianti di entusiasmo lo hanno sem-  
 pre creduto, l'hanno sempre affermato.

### Rivoluzione in Germania.

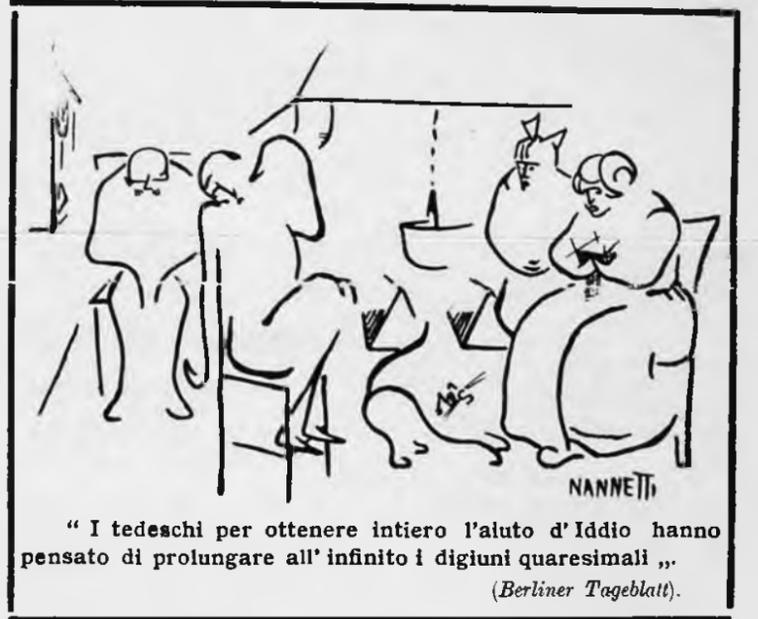
E in Germania? quando nel popolo  
 tedesco penetrerà un poco della verità  
 ammonitrice degli avvenimenti ultimi?  
 Dopo aver perduto centinaia di migliaia  
 di uomini per conquistarlo i tedeschi  
 abbandonano il territorio francese; la  
 Turchia minaccia di fare la pace sepa-  
 rata in vista delle crescenti vittorie in-  
 glesi; l'America si muove oramai de-

essa; l'Italia è terribilmente pronta, tutta  
 la massa russa è pronta a passare i Car-  
 pazi.

Quando il popolo tedesco capirà di  
 dover fare la rivoluzione?

Mi pare debba avvenire inevitabil-  
 mente. A meno che la natura non possa  
 farsi ascoltare in nessun modo sulle du-  
 rissime cervici teutoniche. A meno che  
 non esista in tutta la Germania un  
 uomo migliore da sostituire a quel fan-  
 toccio Guglielmo II.

ARNALDO GINNA  
 Futurista.



## Contro l'amore e il parlamentarismo!

Quest'odio, appunto, contro la ti-  
 rannia dell'amore, noi esprimeremo  
 con una frase laconica: «il disprez-  
 zo della donna».

Noi disprezziamo la donna, conce-  
 pita come unico ideale, divino ser-  
 batoio d'amore, la donna veleno, la  
 donna ninno tragico, la donna fragi-  
 le, ossessionante e fatale, la cui  
 voce, greve di destino, e la cui  
 chioma sognante si prolungano e  
 continuano nei fogliami delle fo-  
 reste bagnate di chiaro di luna.

Noi disprezziamo l'orribile e pesante  
 Amore che ostacola la marcia  
 dell'uomo, al quale impedisce d'uscire  
 dalla propria umanità, di rad-  
 doppiarsi, di superare se stesso, per  
 divenire ciò che noi chiamiamo l'uo-  
 mo moltiplicato.

Disprezziamo l'orribile e pesante  
 Amore, guinzaglio immenso col qua-  
 le il sole tiene incatenata nella sua  
 orbita la terra coraggiosa che certo  
 vorrebbe balzare a casaccio, per cor-  
 rere tutti i suoi rischi siderali.

Noi siamo convinti che l'amore  
 — sentimentalismo e lussuria — sia  
 la cosa meno naturale del mondo.  
 Non vi è di naturale e d'importante  
 che il coito il quale ha per scopo il  
 futurismo della specie.

L'amore — ossessione romantica  
 e voluttà — non è altro che un'in-  
 venzione dei poeti, i quali la regala-  
 rono all'umanità... E saranno i poe-  
 ti che all'umanità lo ritoglieranno  
 come si ritira un manoscritto dalle  
 mani di un editore che si sia dimo-  
 strato incapace di stamparlo degna-  
 mente.

In questo nostro sforzo di libera-  
 zione, le suffragette sono le nostre  
 migliori collaboratrici; poiché quan-  
 ti più diritti e poteri esse otterranno  
 alla donna, quanto più essa sarà im-  
 poverita d'amore, tanto più essa ces-  
 serà di essere un focolare di passione  
 sentimentale o di lussuria.

La vita carnale sarà ridotta unica-  
 mente alla funzione conservatrice della  
 specie, e ciò sarà tanto di guada-  
 gnato per la crescente statura del-  
 l'uomo.

Quanto alla pretesa inferiorità  
 della donna, noi pensiamo che se il  
 corpo e lo spirito di questa avessero  
 subito, attraverso una lunga serie  
 di generazioni, una educazione iden-  
 tica a quella ricevuta dallo spirito e  
 dal corpo dell'uomo, sarebbe forse  
 possibile parlare di uguaglianza fra  
 i due sessi.

È ben certo, nondimeno, che nella  
 sua condizione attuale di schiavitù,  
 intellettuale ed erotica, la donna,  
 trovandosi in uno stato d'inferiorità  
 assoluta dal punto di vista del  
 carattere e dell'intelligenza, non può  
 essere che un mediocre strumento  
 legislativo.

Per questo, appunto, noi difendiamo  
 col massimo fervore il diritto del-  
 le suffragette, pur compiangendo il  
 loro entusiasmo infantile pel misero  
 e ridicolo diritto di voto.

Infatti, siamo convinti che esse  
 se ne impadroniranno con fervore e  
 ci atterranno così, involontariamen-  
 te, a distruggere quella grande min-  
 chioneria, fatta di corruzione e di

banalità, a cui è ormai ridotto il Parlamentarismo.

Il parlamentarismo è quasi dappertutto una forma sciupata. Esso diede qualche buon risultato: credi l'illusoria partecipazione delle maggioranze al governo. Dico l'illusoria poiché s'è constatato che il popolo non può, né potrà mai essere rappresentato da mandatari che esso non sa scegliere.

Il popolo rimane dunque sempre estraneo al governo. Ma, d'altra parte, è appunto al parlamentarismo che il popolo deve la propria esistenza.

L'orgoglio delle folle è stato accresciuto dal regime elettivo. La statua dell'individuo è stata rialzata dall'idea di rappresentanza. Questa idea, invece, ha completamente falsata la valutazione delle intelligenze, esagerando oltre misura il pregio dell'eloquenza. Questo inconveniente va aggravandosi di giorno in giorno.

Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamite più impaziente e più efficace?

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie e fogne.

I loro principi essenziali sono: 1° il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2° l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tamtam di negri e gesti di mulini a vento.

Questi elementi grossolani danno, mediante il parlamentarismo, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare le grandi idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, né il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillabismi cesellati.

Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercé di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. È questa, d'altronde, la conclusione estrema ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale, quale fu concepita da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri preparatori della Rivoluzione francese.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica.

Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigli astiosi delle donne; poiché alle donne appunto, è riservato il nobile compito di ucciderlo definitivamente.

Oh! io mi guardo bene dal fare dell'ironia: parlo seriamente.

La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio del voto.

Coloro che combattono il diritto legittimo delle suffragette, lo fanno per difendere ragioni assolutamente personali: difendono con accanimento il loro monopolio di eloquenza inutile o nociva, che non tarderà ad essere strappato loro dalle donne. Questo, in fondo, non c'interessa affatto. Noi abbiamo ben altre mine da preparare appiù delle rovine.

Ci si afferma che un governo composto di donne o sostenuto dalle donne ci trascinerà fatalmente, per vie di pacifismo e di viltà tostoiana, ad un trionfo definitivo del clericalismo e dell'ipocrisia moralista.

Forse! Probabilmente! E mi dispiace!...

Avremo, inoltre, la guerra dei sessi, indubbiamente preparata dalle grandi agglomerazioni delle capitali, dal nottambulismo e dalla regolarizzazione del salario delle operaie. Degli umoristi misogini sognano forse già una notte di San Bartolomeo per le donne.

Ma voi supporre che io mi diverta ad ammannirvi dei paradossi più o meno bizzarri... Pensate, tuttavia, che nulla è paradossale e bizzarro quanto la realtà, e che ben poco bisogna credere alle probabilità logiche della storia.

La storia dei popoli se ne va alla

ventura, di qua, di là, con atteggiamenti scapigliati e poco animati, come una ragazza un po' leggera che non si ricorda degli insegnamenti paterni se non a capo d'anno, oppure solo quando sia abbandonata da un amante. Ma essa è, disgraziatamente, ancora troppo saggia e non abbastanza disordinata, questa giovane storia del mondo.

Bisogna quindi che le donne se ne immischino quanto prima, poiché i maschi sono veramente fradici di saggezza millenaria. Non sono paradossi, questi, ve lo giuro, ma brancolii nella notte del futuro.

Confesserete, per esempio, che la vittoria del femminismo e specialmente l'influenza delle donne sulla politica finiranno di distruggere il principio della famiglia. Ciò sarebbe facilmente dimostrabile; ma voi certo vi ribellate, spaventati, opponendomi ingegnosi argomenti, perché assolutamente non volete che la famiglia sia toccata. «Tutti i diritti, tutte le libertà devono essere accordati alla donna, gridate voi, ma la famiglia sarà conservata!...»

Permettetemi di sorridere con un po' di scetticismo e di dirvi che se la famiglia, soffocato dalle energie vitali, scomparirà, cercheremo di farne a meno.

È indiscutibile che se la donna sogna oggi di conquistare dei diritti politici, è perché, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanismi, fra i terribili schiaffi di vento che dà un'elica ai suoi primi giri.

Ebbene: vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebriante, ci siamo sentiti subitaneamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare.

Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta.

F. T. MARINETTI  
Futurista al fronte

## HINDEMBURG DÀ L'ESAME

Hindenburg: il Napoleone germanico. L'invincibile Hindenburg. L'uomo che non è mai stato battuto. Il più grande capo rivelato dalla guerra europea. Il più forte stratega e il più robusto esecutore di piani. Il cervello che vincerà la guerra.

Non mi pare che questi giudizi, dei quali ribocca ogni giornale austro-bulgaro-turco-tedesco, siano a tutt'oggi oggettivamente solidi. Se si tratta di impressioni e di opinioni, va bene: ma non si tenti di farle passare sin d'ora, affrettatamente, alla Storia come verità definitive, inoppugnabili, vere.

Il capo supremo degli eserciti nemici è senza dubbio un uomo forte. Ha dimostrato di possedere una chiarezza di visioni e una risolutezza di decisioni veramente notevoli. Ha dimostrato di essere un sicuro e quadrato organizzatore di energie.

Non mi sembra che si possa, sino ad oggi, spassionatamente, attribuirgli meriti maggiori. Non mi pare soprattutto si possa proclamarlo un grande genio militare. È assolutamente certo che genialmente tanto Joffre quanto Cadorna gli si sono dimostrati superiori. Joffre, che ha battuto alla Marna l'esercito tedesco, malgrado si trovasse in condizioni di enorme inferiorità di uomini, di cannoni di munizioni e di organizzazione. Cadorna, che ha osato entrare in territorio nemico quando il nostro esercito era assolutamente impreparato, che ha respinto l'invasione del Trentino e presa Gorizia sconfiggendo due volte un esercito che era, allora, per abbondanza di materiale e per preparazione di organizzazioni difensive, in condizioni di forte superiorità su di noi.

Hindenburg ha raccolto tutte le sue grandi vittorie sul fronte russo. Di più: le ha ottenute avanti che gli aiuti degli Alleati arrivassero a sollevare l'esercito russo dalla terribile crisi di munizionamento che ne annientava l'efficienza. Ha respinto l'invasione della Prussia Orientale: la quale era guidata da quel generale Rennenkampf, venduto alla Germania, che ora si trova rinchiuso in

una fortezza. Ha costretto alla ritirata, senza riuscire a colpirla gravemente, l'esercito russo nella primavera-estate del '15, quando i russi avevano un fucile per ogni quattro soldati e mentre era il Governo un Ministro della Guerra traditore, oggi imprigionato. Ha invasa la Rumenia battendo un esercito male armato, guidato da generali venduti, mentre influenze, allora oscure ma oggi chiarissime, impedivano un rapido ed efficace soccorso russo.

Sino ad oggi, dunque, non mi pare che Hindenburg possieda davvero i titoli necessari ad esser nominato Napoleone. Non voglio dire con ciò che non ne possieda i meriti. Affermo che sinora mancano elementi positivi per giudicare se ci si trovi di fronte ad un vero genio o semplicemente ad un uomo ripetibile che non fa sciocchezze.

Non sarà più così tra qualche mese. Oggi l'esercito italiano ha raggiunta la sua piena efficienza, gli eserciti franco-inglesi sono bene organizzati ben diretti e ben forniti di materiale, la Russia non è più in mano a un governo di traditori. Soltanto oggi, non prima, Hindenburg può dimostrare la sua superiorità geniale sconfiggendo nemici pari. Oggi soltanto Hindenburg dà l'esame per essere promosso grande condottiero.

BRUNO CORRA  
Futurista.

## Teatro futurista a Milano.

Martedì scorso, 21 marzo, nel Salone del «Cova», a scopo benefico, presente un folto e sceltissimo pubblico di signore, di letterati ed artisti, furono recitate sintesi teatrali dei futuristi Settimelli, Corra, Buzzi, Arnaldo Ginna, Boccioni e Mario Dessy. Discussioni simpaticamente animate ed applausi.

La recitazione dei signori Rossini, Ogliari e Levi e delle signorine Keller e Gatti-Casazza assai lodata.

con la maggiore età cessi di baloccarsi, tutt'altro!

### Adoro la mia tragedia.

Adoro la mia tragedia. Amo vedermi alle prese con le situazioni più strambe, più complicate, più pericolose.

Che cosa banale, infame, indegna di me se tutta la mia vita procedesse uniforme, piatta, senza grandi dolori senza grandi urti, senza grandi pericoli!

Vengo ben compensato dello strazio quasi quotidiano della mia anima. Non ho che venticinque anni, sono perciò necessariamente ingenuo e inesperto ma conto già nella vita due o tre grandi originalissime profundissime cose.

Enorme in me, soprattutto, il passaggio fra la cosa più terrestre alla cosa più azzurra, dalla meschineria o dalla volgarità massime (missioni imposte dall'ambiente in cui sono costretto a vivere ma sto vincendolo decisamente!) alle assurdità più liriche e più soavemente divine.

Io non mi racconto tutto ciò per gloriarmi. Sono convinto di non aver fatto ancora nulla. Solo queste constatazioni sono per me una forza e un incitamento a progredire a fondo.

### Il sapore della vita.

Io non capisco come si possa vivere la vita per sé. Io la vivo per uno spirito. È lui a dare il sapore alla mia vita. È la gioia di offrire, di esser capiti, di migliorarsi, di guardare insieme il cammino fatto e specialmente quello da farsi.

### Perdono negato.

Si può offendersi nell'onore, nella ambizione, nella sensibilità, nel mio istinto di bontà, sono proclive al perdono.

Ma non perdonerò mai chi, anche buono, anche dolce, anche innocente mi offenderà nella speranza della mia grandezza, o tenterà di darmi la sensazione, anche momentanea, che essa è una illusione. Istintivamente, non si sente che chi ci offende nell'onore, nella bontà, nella sensibilità, meno chi ci offende nella grandezza o lo si scusa quando è un buono o un incosciente,

## Appunti di educazione eroica.

### Atmosfera medianica d'assoluto.

Tutto quello che ho appuntato qui non lo ritengo vero in modo assoluto.

Tutt'altro. Però in ognuna di queste note — vergate con tutta sincerità e frutto di attenta osservazione direttamente sviluppata sulla vita — c'è un nucleo di vero e un'atmosfera medianica d'assoluto.

### Gemme eleganti.

Molte volte leggendo la vita di un grand'uomo ci si esalta sulle sue infelicità e ci sembra di desiderarle per ornarcene come di elegantissime gemme.

Poi: il più piccolo dolore ci fa impazzire di rabbia. Si recita e non si vive una grandezza se non siamo capaci di desiderare o almeno di affrontare il dolore.

### Gratitudine.

Io sono gratissimo a chi mi ha dato il più grande dolore precisamente come a chi mi ha dato la più grande felicità.

### L'amica-nemica.

Non dico che si debba amare il dolore, ma quando ci assale, pensiamo che la sofferenza è una prova o un arricchimento. Una meravigliosa e tenace scheggia d'acciaio ci entra nel cuore.

Sono disgustato dei piccoli giochi puerili, voglio affrontare e combattere con la vita, la sublime amica-nemica forte, dalle mani inflessibili.

### Mattino militare.

Non si combatte con la vita senza esserci preparati. Io mi sento oggi debole ancora, insufficiente, tremante, ma giorno per giorno il mio squillo di grandezza mi porta avanti, mi fa più solido.

Dopo una notte di tormenti, affogato, soffocato dal fantasma di una donna che amo, sono uscito nella via, percuotendo con la mia volontà la mia anima disperata. La mattina casta e rigida picchiava sui miei muscoli magri e fibrosi.

A un tratto un reggimento di

granatieri è passato — l'ho seguito.

Un rullo di tamburo mi ha inebriato ho seguito militarmente i partenti.

Mi sentivo soldato. Via le lascivie delle coltri e i viola esasperanti e le labbra assetate e i corpi fremebondi e tutte le delicatezze!

Via! Oh! quanto vale in questo mattino militare questa mia marcia al suono dei tamburi, con la certezza di avere scacciato da me qualcosa di vile! Che m'importa se ho il cuore spaccato e le lacrime dentro gli occhi?

### L'avventura.

L'avventura erotica ha sempre qualcosa di bassamente volgare nell'uomo, nella donna è ancora più grave.

Ma guai a chi — amando — s'immola su pregiudizi limitatori!

Uccide la sua vita, pecca contro se stesso!

### Vita perfetta.

Moltissime volte io maledico e critico la vita. Mi sembra fatta male e creata per farmi soffrire, per cacciarmi negli stati d'animo e nelle situazioni più tragiche. Poi mi avvedo che non ci cambierei niente come io non cambierei me stesso con nessuno.

Giucio una partita meravigliosa, non voglio cedere, non voglio barare!

Preferisco saltare in aria solo e senza avere ottenuto nulla!

### La posa.

La mania di recitare nella vita è qualche volta un buon indizio di irrequietezza e di fattività, ma certe volte sfoga tutta la volontà di fare in delle cose facili ma che appagano.

La posa non è quindi sempre da condannarsi, perché finzione, ma si quando tutto quello che c'è d'interessante, di audace e di aspirazione al di fuori della vita viene a sfogarsi in essa.

Terribilmente perduto dunque chi posa ed è soddisfatto di sé.

Non bisogna credere che l'uomo

in seguito si sentirà questa repulsione e questo diritto di punire quando l'avvento di una umanità più eroica sarà un fatto compiuto.

### Malvagità.

È bello essere buoni. Ma se vol sapeste — talvolta — l'eroismo dell'esser cattivi!

Io sono un sensibile, un delicato, un malato di sensibilità: per fortuna ho un istinto violento e immediato che mi permette di essere duro e anche crudele.

Doti necessarie per varare il mio gran sogno nella vita.

Questo stroncamento quotidiano delle mie bontà è il martirio che potrà farmi scontare e quindi legittimare la mia fatale fierezza.

EMILIO SETTIMELLI  
Futurista

## Gli Inni alle Armi. (1)

Alla poetessa Maria Ginanni.

Migliaia e migliaia di cannoni e di bombarde l'altra notte ebbero un fremito di gioia; centinaia di migliaia di cannonieri accento ai pezzi sentirono quel fremito e nelle loro vene il sangue ebbe un impulso arcano. Un inno, con voce armonica e gentile, ma forte, robusta... vibrò nell'aria di quella notte e risuonò nei metalli attorno alle nere bocche guatanti nel buio. Quelle che nell'istante parlavano al nemico il loro linguaggio di fuoco, ebbero una vampa più rossa, più accesa e il rombo si ripercosse più sonoro negli echi delle valli sottostanti ripetendo più vibrato al nemico le apostrofi e le invettive che giungevan su l'ali d'aquila di quell'inno; i proietti, le bombe picchiarono più sodo, sotto l'impulso del soffio di quell'inno gagliardo, sulle schiene dei nostri nemici...

E le anime dei cannonieri vibrarono come le innumere corde di arpa gigantesca scosse da mano nervosa, possente e in tono maggiore, come la sinfonia «eroica», si unirono in un accordo che salì al cielo quale forte invocazione di sicura vittoria. Ma dopo breve rilascio, le corde sottili lievemente agitate con un suono vellutato vibrarono in dolce tono minore... e il fruscio de l'inno tra le rote degli affusti, tra gl'ingegnosi meccanismi ricordò agli artiglieri lo stormire delle foglie dei loro boschi, il ciottolo de la ghiaia smossa da l'onda morta su la spiaggia nativa e coll'armonia dei dolci ricordi di patria l'alito dell'inno giunse profumato ai vigili ed intrepidi artiglieri. Veniva dalla città dei fiori.

Ma l'inno era maschio nel suo profumo, era maschio nella sua gentilezza, e così forte e gagliardo l'aveva partorito una donna d'Italia, là, dalla città dei fiori.

Una donna d'Italia gentile come un fiore gli aveva dato la vita, gli aveva impressa velocità superiore alla luce del sole: una donna d'Italia forte come l'acciaio aveva messo in vibrazione tutte le gemme più pure de la stirpe italiana e avviate in armonica musica attorno ai bellissimi metalli, alitando sui volti dei rudi artiglieri...

Dolce, gentile figura di donna italiana che balzi così bella dal nebuloso artistico ritratto confuso nelle linee, negli ornamenti superflui e dalle nebbie dalle tinte indecise ci mandi ancor più vivo il tuo sorriso di donna.

Ma più bello, più forte, più splendente ancora di quello dei cannoni, noi artiglieri chiediamo che tu, col più alto volo del tuo ingegno, del tuo cuore, della tua passione di donna italiana, rivolga un inno eccelso ai nostri fratelli, ai fratelli che, votati alla morte, volano all'assalto con la baionetta scintillante sotto il sole d'Italia.

Sciogli il tuo canto più bello per la fanteria, oh! è pur sempre la regina dei combattenti; ritempra il loro spirito gagliardo col tuo soffio animatore, perché i cannoni senza lo slancio dei fanti tuonerebbero invano e spargerebbero inutilmente la loro tempesta.

Insieme ai fanti, tendiamo l'oroscchio là verso la città dei fiori... verso la tua bella bocca che sta per pronunziare il canto invocato.

ANTONIO CALICHIOPULO  
Colonnello d'artiglieria al fronte

(1) Dopo la lettura di «Cannoni d'Italia» lirica di Maria Ginanni.